

rendono un latifondo di oltre 2,800 ettari esclusa preda di capitalisti sfruttatori, mentre il Governo dovrebbe, anche secondo le recenti dichiarazioni di Sua Eccellenza il presidente del Consiglio alla Camera, sia nell'interesse dell'agricoltura e sia per indirizzo costante di politica interna, aiutare i veri lavoratori della terra con la lottizzazione dei latifondi - specialmente demaniali - e con la costituzione di appositi Consorzi che regolino la esecuzione delle opere di bonifica, il miglioramento della coltura e difendano la piccola proprietà terriera da ogni capitalistica speculazione ».

RISPOSTA. — « La pratica relativa alla vendita delle tenute Casanova e Molinasso da parte dell'Economato generale dei benefici vacanti di Torino, ha formato argomento di attenta e scrupolosa considerazione da parte di questo Ministero.

« La convenienza della vendita non può essere revocata in dubbio: essa fu affermata tre volte dal Consiglio di Stato (8 febbraio 1907, 27 marzo 1914 e 26 settembre 1919); fu indicata dall'Economato e dalla Procura generale di Torino come utile nell'interesse dell'Ente ed in quello dell'agricoltura della regione; ed anche i Consigli comunali dei paesi interessati espressero voti negli stessi sensi. Inoltre una autorevole Commissione (onorevole Raineri presidente - professor Poggi relatore) addì 29 dicembre 1915 dichiarò che la vendita si imponeva e che sarebbe riuscita provvedimento utile all'economia agraria della regione. E che tali concordi conclusioni siano pienamente plausibili, risulta dalla considerazione unanimemente affermata che per ottenere dalle tenute un maggior reddito per favorirne la trasformazione tecnica e la migliore organizzazione economica è necessaria la vendita, non potendo l'Economato, per ragioni ovvie, erogare le ingenti spese che occorrerebbero (oltre 3 milioni) ed occuparsi dei relativi lavori con sano criterio economico.

« Ritenuto - quindi - che debba procedersi alla vendita, fu deciso di formare due soli lotti corrispondenti ai due corpi staccati che formano - nel loro insieme - la tenuta di Casanova; ed anche in questa decisione il Ministero fu confortato da autorevoli pareri e da considerazioni di indubbia efficacia. La Commissione Raineri, in particolar modo, dimostrò come per ragioni tecniche gravissime non potesse pensarsi ad una quotizzazione della tenuta, la quale - desiderabile in via di principio - incontra nel caso in esame l'ostacolo creato dalla mancanza di un previo lavoro geometrico ed estimativo, lungo e minuto, della grande varietà dei terreni e loro differente destinazione attuale (bosco-prato-seminativo); dalla ubicazione dei fabbricati, dalla loro ampiezza e dal loro accentramento in grandi corti; insomma

da convinzioni di fatto tali da rendere per lo meno allo Stato impossibile di pensare ad un notevole frazionamento della tenuta.

« Esclusa quindi ogni possibilità anche perchè l'Economato non avrebbe potuto affrontare le spese necessarie per eliminare almeno i più gravi ostacoli accennati, non restava che o la vendita in lotti medi o quella in due lotti così come è stata disposta. La prima soluzione non potette essere adottata, non ostante caldeggiata dalla Commissione Raineri la quale proponeva che si formassero altrettante unità culturali, assegnando a ciascuno dei caseggiati esistenti degli appezzamenti di terreno circostante. Invero egualmente si sarebbero dovuto incontrare delle spese ed eseguire dei lavori; ciò che non era consigliabile avvenisse a cura dell'Economato; ed inoltre la vendita si sarebbe dovuta rinviare in attesa che fossero compiuti i lavori; ciò sarebbe riescito di pregiudizio agli interessi dell'Ente in quanto da un lato avrebbe fatto correre l'alea di un'eventuale diminuzione del valore commerciale del fondo e dall'altra avrebbe ritardata la migliore utilizzazione dello stesso che solo può ottenersi con la vendita.

« Fu quindi dovuta prescegliere la soluzione di vendere la tenuta in due lotti; ma ciò non reca alcun pregiudizio all'economia agraria della regione piemontese in quanto - come fu già osservato dal Consiglio di Stato - elementari considerazioni di tornaconto imporranno all'acquirente, quale che egli sia per essere - di procedere alle trasformazioni ed alle opere che consentano uno sfruttamento più razionale e completo; ed in quanto l'esecuzione dei lavori per l'irrigazione della tenuta è compresa fra gli obblighi fatti all'acquirente mercè il bando di vendita. E non solo non reca pregiudizio agli interessi della regione, obiettivamente considerata, ma nemmeno impedisce che vengano in possesso delle terre - senza intermediari - agricoltori e lavoratori diretti, i quali ben potranno organizzarsi per preparare un piano tecnico e finanziario onde poter concorrere all'asta. Non occorre dire con quanto favore sarebbe accolta questa soluzione ultima verso la quale risulta al Ministero già si vanno orientando le attività più fatiche e più energiche della regione piemontese: dappoichè le organizzazioni di lavoratori, i quali conoscano il valore dei fondi, e la capacità vera degli stessi di dare un reddito maggiore; e non debbano subire (per le facilitazioni consentite dalle leggi vigenti ed organizzazioni di simil genere) detrazioni di utili od aggravii di spese, che si risolvono in dispersione di profitti, sarebbero le più indicate per realizzare, insieme con il maggior vantaggio loro, quegli intenti di trasformazione tecnica dell'azienda e di migliore sfruttamento della capacità produt-